

*Che una Scuola possa essere un soggetto sembra una fantasia,
o l'idea di una compattezza, di un blocco,
mentre si tratta della dialettica comune, transindividuale,
nella quale i soggetti sono impegnati*

Jacques-Alain Miller

Questione di Scuola
Interpretare la Scuola
La vita di una Scuola è da interpretare
✍ *Jacques-Alain Miller*



Sabato, 29 Febbraio 2020
h. 9.00 - 17.00
Sala Quarzo, Hotel Ambasciatori
Viale Vespucci, 22 Rimini

iscrizioni online
www.slp-cf.it



info: tel 02 54122747
segreteriaoperativa@slp-cf.it

progetto grafico di Silvia d'Elia  www.silviadelia.it

BIBLIOGRAFIA IN COSTRUZIONE

Terza versione – 14 febbraio 2020

INDICE

Presentazione

1. **Freud:** *Atto costitutivo della psicoanalisi, i testi che la fondano e la sua difesa*
2. **Lacan:** *Passaggio dal gruppo alla Scuola, da Atto di fondazione 1964 – a Lettera di dissoluzione 1980*
3. **Miller :** da JAM 1 a JAM 2
 - JAM1 *Teoria di Torino, Allocuzione sul disgelo, Il rovescio di Lacan.*
 - JAM2 *Campo Freudiano Anno Zero,*
4. **Autori del Campo freudiano**
5. **La Passe e la sua valenza politica**
6. **Il Cartel**
7. **La nascita della Scuola in Italia**

Equipe Bibliografia:

Eva Bocchiola, Omar Battisti, Carmen Cassutti, Luca Curtoni, Irene d'Elia, Federica Facchin, Giulia Grillo, Cristina Quinquinio, Ilde Kantzas, Aurora Mastroleo, Arianna Pagliardini

PRESENTAZIONE

“Come interpretare la Scuola senza un noi?”, si chiede Bassols, per rispondere riprende l'ipotesi di Miller dell'inconscio interprete: “Non è l'analista che interpreta, dire che l'analista interpreta è addirittura un abuso di linguaggio, l'analista ascolta e fa puntuazione dell'inconscio interprete”.

Questa Bibliografia accoglie dunque l'invito a fare puntuazione dell'inconscio e per farlo ripercorre cronologicamente i testi “Classici” poi quelli di alcuni autori del Campo freudiano, tanti passi, le enunciazioni di più soggetti ma non senza gli altri, non senza il collettivo.

Leggendo le citazioni dai testi di Freud colpisce la determinazione a difesa della sua invenzione. Le strategie che mette in atto per far breccia nel sociale, nelle istituzioni del tempo, la cura degli incontri per mantenere vivo il lavoro di costruzione di una comunità psicoanalitica, il disinganno dell'ideale per trattare con il reale degli individualismi e delle fazioni.

Con Lacan l'istituzione psicoanalitica non è più solo un mezzo necessario ma occorre sia messa al passo della psicanalisi. L'aspirazione è di superare l'idea di una compattezza, di un blocco e favorire un'esperienza di collettivo a partire dal reale.

Miller ci mostra che la Scuola è soggetto e che solo così una Scuola ne vale la pena. *Una Scuola merita che la si fondi, merita che ci si aggreghi ad essa solo a condizione ch'essa sia un soggetto a tutti gli effetti. **La vita di una Scuola è da interpretare. È interpretabile. È interpretabile analiticamente.***

Sull'argomento non poteva mancare la voce degli AE, abbiamo inserito una intera sezione con citazioni prelevate dalle testimonianze di Passe. La Passe è stata infatti inventata da Lacan, affinché la Scuola potesse cogliere quanto vi è di più intimo dell'esperienza analitica per farne un bene comune.

Infine, alcuni accenni alla storia del “Soggetto Scuola” in Italia e a quali sono stati gli avvenimenti che hanno portato alla sua fondazione. Bassols ci ricorda che un evento cruciale ne ha segnato la nascita: “*Si tratta della Dichiarazione della Scuola Una fatta da J.-A. Miller il 22 gennaio 2000. È stato un evento decisivo che indica l'inizio di una nuova epoca per la psicoanalisi di orientamento lacaniano e che segna l'orizzonte in cui si svolge il futuro della nuova Scuola italiana*”.

Il materiale è molto ampio, tentare di essere esaustivi è impossibile. I testi e le citazioni riportate vogliono essere uno stimolo per spunti di riflessione.

Nella bibliografia sono stati privilegiati i testi in italiano. Le voci riportano in gran parte citazioni che trattano il tema e di cui sono indicati i riferimenti. Le traduzioni sono nostre.

BIBLIOGRAFIA

1. Freud, atto costitutivo della psicoanalisi, i testi che la fondano e la sua difesa

S. Freud, *Psicoanalisi selvaggia*, in Opere Complete vol. 6, Boringhieri, Torino 1968.

“Nella primavera del 1910 abbiamo fondato una “Associazione psicoanalitica internazionale”, nella quale i membri si riconoscono rendendo pubblica la loro adesione, in modo da poter respingere la responsabilità dell’operato di coloro che, pur non essendo dei nostri, chiamano i loro procedimenti medici “psicoanalisi”; giacché in realtà questi analisti “selvaggi” recano più danno alla causa della psicoanalisi che non ai singoli pazienti”. Pp.330-331

S. Freud, *Le prospettive future della terapia psicoanalitica*, in Opere Complete vol.6, Boringhieri, Torino 1968.

“Si vedrà se i trattamenti analitici riusciranno a fare di più. Ora, però, devo smorzare le vostre speranze. La società non avrà fretta di riconoscerci un’ autorità. Essa è destinata a opporci resistenza perché noi abbiamo un atteggiamento critico nei suoi confronti; noi le dimostriamo che anch’essa svolge una importante funzione nella causazione delle nevrosi [...]; poiché provochiamo il crollo delle illusioni, ci si rimprovera di mettere in pericolo gli ideali”.

“Vorrei dunque congedarmi da voi assicurandovi che in più di un senso fate il vostro dovere quando trattate col metodo psicoanalitico i vostri malati. [...] non lavorate solo al servizio della scienza; [...] date anche il vostro contributo a quella illuminazione della massa, dalla quale, per la via indiretta dell’ autorità sociale, ci attendiamo la profilassi più radicale delle affezioni nevrotiche”.

S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico* (par.3) in Opere Complete vol.7 Boringhieri, Torino 1968.

Ritenevo necessario istituire un’ associazione ufficiale perché temevo gli abusi che in nome della psicoanalisi sarebbero stati commessi non appena essa fosse divenuta popolare. Doveva esserci una sede competente a dichiarare: “con tutte queste fandonie l’ analisi non ha niente a che fare, questa non è psicoanalisi”. Nelle riunioni dei gruppi locali di cui l’ associazione internazionale era composta, si doveva insegnare il modo di esercitare la psicoanalisi e fornire l’ addestramento a quei medici sulla cui attività fosse possibile dare una sorta di garanzia. Mi pareva inoltre auspicabile che i seguaci della psicoanalisi s’ incontrassero per mantenere rapporti amichevoli e aiutarsi a vicenda, considerato che la scienza ufficiale aveva promulgato contro di loro la grande messa al bando e usato il boicottaggio contro medici e istituti che esercitavano la psicoanalisi. Tutto questo e nient’ altro io volevo ottenere con la fondazione dell’ “Associazione Psicoanalitica Internazionale”. P.416

S. Freud, *Poscritto del 1935 all’ Autobiografia*, in Opere Complete vol. 11, Boringhieri, Torino 1968.

“Il destino della psicoanalisi in questo ultimo decennio merita ancora qualche parola. Nessuno mette più in dubbio che la psicoanalisi continuerà a esistere essendo stata ampiamente dimostrata la sua capacità di svilupparsi sia come branca del sapere sia come terapia. Il numero dei suoi seguaci, organizzati nella “Associazione psicoanalitica internazionale” è considerevolmente aumentato. (...)

Questi gruppi locali mantengono a proprie spese istituti per la formazione didattica degli psicoanalisti, ove l’ insegnamento è impartito secondo un piano prestabilito; sono stati fondati anche ambulatori psicoanalitici nei quali analisti sperimentati, o allievi, offrono la possibilità a pazienti bisognosi di curarsi gratuitamente, oppure si adoperano per la creazione di istituti del genere. I membri dell’ Associazione psicoanalitica internazionale si incontrano ogni due anni in congressi nei quali si tengono comunicazioni scientifiche e si prendono decisioni di natura organizzativa.” Pp. 140-141

S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico [Il dissenso con Adler e con Jung]*, in Opere Complete vol. 7, Boringhieri, Torino 1968.

“Ritenevo necessario istituire un’ associazione ufficiale perché temevo gli abusi che in nome della psicoanalisi

sarebbero stati commessi non appena essa fosse divenuta popolare. Doveva esserci una sede competente a dichiarare: "con tutte questa fandonie l'analisi non ha niente a che fare, questa non è psicoanalisi" p.416
 "Mi pareva inoltre auspicabile che i seguaci della psicoanalisi s'incontrassero per mantenere rapporti amichevoli e aiutarsi a vicenda, considerato che la scienza ufficiale aveva promulgato contro di loro la grande messa al bando e usato il boicottaggio contro medici e istituti che esercitavano la psicoanalisi. Tutto questo e nient'altro io volevo ottenere con la fondazione dell'"Associazione psicoanalitica internazionale".
 "Non è compito facile né invidiabile scrivere la storia di queste due secessioni, perché [...] so che scrivendola mi espongo alle invettive di avversari privi di scrupoli e fornisco ai nemici dell'analisi lo spettacolo graditissimo di come "gli psicoanalisti si sbranano a vicenda" [...] Ma non mi rimane altra scelta [...] turbamenti e dissapori del tutto analoghi sogliono presentarsi ovunque. Forse altrove vengono celati con maggior cura; la psicoanalisi, che rinnega molti ideali convenzionali, è più sincera anche in queste cose".

2. Lacan, passaggio dal gruppo alla Scuola, da Atto di fondazione 1964 – a Lettera di dissoluzione 1980

R.E. Manzetti, Una Scuola come annodamento, in Sugli Altri scritti di Lacan - Attualità Lacaniana n.19, Alpes, Roma, 2014.

"Freud, al quale dobbiamo l'atto che costituisce la psicanalisi e i testi che la fondano, pur considerando l'istituzione psicoanalitica un mezzo necessario, non ne ha fatto un problema propriamente psicanalitico.

Con Lacan invece l'istituzione, l'organizzazione della comunità psicoanalitica deve essere messa al passo della psicanalisi. L'ambizione di Lacan è stata di promuovere un'esperienza di collettivo non qualsiasi, che non si fermasse alla logica dell'esercito o della chiesa o in generale della massa. P. 15

La scuola di Lacan ha come condizione centrale il dire che non c'è rapporto sessuale. L'esigenza del dire risiede nel fatto di dover fare comunità a partire dal reale, di costruire il collettivo a partire da tale reale il cui misconoscimento precipita di colpo negli effetti di gruppo e le loro conseguenti oscenità. P. 17"

J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio*, Relazione al Congresso di Roma settembre 1953, in Scritti vol. I, Einaudi, Torino, 1974.

"Quale ricetta infatti potrebbe guidarvi in una tecnica che si compone dell'una e trae i suoi effetti dall'altro, se non riconosceste dell'uno e dell'altra il campo e la funzione.

L'esperienza psicoanalitica ha ritrovato nell'uomo l'imperativo del verbo, come la legge che l'ha formato a sua immagine. Essa maneggia la funzione poetica del linguaggio per dare al suo desiderio la sua mediazione simbolica. Vi faccia essa comprendere, infine, che è nel dono della parola che risiede tutta la realtà dei suoi effetti; giacché è attraverso la via di questo dono che ogni realtà è venuta all'uomo, ed è con il suo atto continuato ch'egli la mantiene.

Se l'ambito che questo dono della parola definisce deve bastare alla vostra azione così come al vostro sapere, esso basterà anche alla vostra devozione. Giacché gli offre un campo privilegiato". P. 316

A. Guerra, Il rapporto Turquet, rapporto che portò a pronunciare la direttiva di Stoccolma da parte dell'IPA nei confronti di Lacan nel 1963, edizione ETS, Pisa 2015.

"Perciò l'atteggiamento della Commissione al problema Lacan, sia con il Consiglio sia con la Commissione Didattica, è stato:

- Lacan rimane, e rimarrà, non idoneo come analista didatta: tutte le decisioni politiche in futuro dovranno prendere origine da questo fatto.

- Dovranno essere fornite garanzie dalla sua esclusione permanente, anche se il Gruppo di Studio diventerà una Società Membro.

- Possono essere prese alcune misure per allontanare i suoi analizzandi e a loro dovrebbe essere chiesto di continuare la propria analisi con un altro analista senior.
- Qualsiasi manovra per dargli uno statuto speciale, per esempio di Membro Straordinario, non può ricevere alcun appoggio dalla Commissione.
- Che tali manovre gli forniscano quello statuto metterebbe di fatto a repentaglio la posizione del Gruppo di Studio gli occhi dell'Esecutivo e dell'Internazionale". P.75

J. Lacan, *Atto di fondazione*, giugno 1964 in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

"L'insegnamento della psicoanalisi non può trasmettersi da un soggetto all'altro se non attraverso un transfert di lavoro. I "seminari", compreso il nostro corso all'École des Hautes Etudes, non fonderanno nulla se non rinviano a questo transfert". P. 236

"È la scuola a rimettere in questione i principi di un'abilitazione patente, e del consenso di coloro che notoriamente l'hanno ricevuta.

E in questo si rivela ancora freudiana. Prendiamo ora in esame il termine Scuola.

Termine che è da prendere nel senso in cui nell'antichità indicava certi luoghi di rifugio, o meglio basi operative contro quello che già allora poteva essere chiamato disagio della civiltà.

Per attenerci al disagio della psicoanalisi, la Scuola intende offrire il suo campo non solo a un lavoro di critica, bensì anche all'inaugurazione del fondamento dell'esperienza e alla messa in questione dello stile di vita in cui questa sfocia". P.238

J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

"Ricordiamo ciò che esiste da noi. Innanzitutto, un principio: lo psicoanalista si autorizza solo da sé. Questo principio è iscritto nei testi all'origine della Scuola e decide della sua posizione.

Cosa che non esclude che la Scuola garantisca che un analista procede dalla sua formazione.

Essa può farlo per propria decisione.

E l'analista può volere tale garanzia. Il che lo porterà necessariamente oltre: a diventare responsabile del progresso della Scuola, a diventare psicoanalista della sua stessa esperienza". P 241

J. Lacan, *Discorso all'Ecole freudienne de Paris*, Parigi 6 dicembre 1967, in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino 2013.

"Per quanto desiderabile sia avere una buona reputazione (che si potrebbe far vacillare dall'interno), il suo unico effetto è di intimidire, ma non di ordinare.

Improprio non è tanto che uno qualunque si attribuisca la superiorità dell'ascolto, o addirittura l'ascolto sublime, né che il gruppo si garantisca sulla base dei propri margini terapeutici. Improprio è che infatuazione e cautela facciano le veci dell'organizzazione". P. 258

"Ecco perché la mia proposta è di interessarsi alla Passe, in cui l'atto potrebbe essere colto nel tempo in cui si produce.

Non certo per rimettere chicchessia sotto il torchio, una volta passato quel tempo: e chi mai poteva temere una cosa simile? Eppure, si è considerato lesa il prestigio dei galloni. Qui si misura la potenza del fantasma da cui sono scaturite – per voi di recente, l'ultima volta – le scosse che hanno preceduto l'introduzione della cosiddetta Istituzione Internazionale, che di quel fantasma è poi divenuta il consolidamento". P. 263

"Il fatto è che, quando si arriva al punto di scrivere che la mia proposta avrebbe lo scopo di affidare il controllo della Scuola a dei non-analisti, non posso fare altro che raccogliere il guanto.

E giocare dicendo che, sì, è proprio questo il senso: voglio mettere dei non-analisti al controllo dell'atto analitico, se con ciò bisogna intendere che, allo stato attuale, lo statuto dell'analista non solo lo porta a eludere tale atto, ma degrada la produzione che ne può dipendere per la scienza". P. 266.

A quanti mi seguono su questa via e tuttavia rimpiangono una qualifica riposante, offro, come promesso, una seconda via rispetto a quella di lasciarmi: che mi si sorpassi nel mio discorso rendendolo desueto. Saprò finalmente che non è stato vano". P. 269

J. Lacan, *La mispresa del soggetto supposto sapere*, Intervento all'Istituto Francese di Napoli 14 dicembre 1967, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

“La cosa è chiara fin dall’avvertenza in cui Freud ha così ben previsto ciò che noi abbiamo cominciato a rilevare, a proposito dell’aumento di rimozione che si è prodotto mediamente nella pratica clinica, fiducioso com’era che i suoi discepoli ce l’avrebbero messa tutta [...] a cedere all’irresistibile behaviourismo per lastricare questa strada. Dove il presente discorso lascia intravedere quanto viene formulandosi, perlomeno per chi legge Freud nella nostra Scuola: che la disciplina behaviouristica si definisce a partire dalla negazione (Verneinung) del principio di realtà.

Non è forse qui che dobbiamo ridare posto all’operazione del rasoio, sottolineando che la mia polemica, qui come altrove, non è digressiva, per dimostrare che è precisamente alla giuntura della psicoanalisi con l’oggetto che essa fa sorgere che lo psicoanalista manifesta il suo senso in quanto ne è lo scarto pratico?”. P. 328

J. Lacan, *Da Roma '53 a Roma '67: La psicoanalisi. Ragione di uno scacco*, Intervento al Magistero dell’Università di Roma il 15 dicembre 1967, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013,

“Per tornare a bomba: il compito è la psicoanalisi. L’atto è ciò con cui lo psicoanalista si compromette a risponderne.

Com’è noto, si suppone che egli vi sia preparato dal lavoro di una psicoanalisi, ragion per cui questa viene chiamata didattica”. P.342

J. Lacan, *Della psicoanalisi nei suoi rapporti con la realtà*, Intervento all’Istituto francese di Milano il 18 dicembre 1967, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

“L’analista deve dunque sapere che, lungi dall’essere la misura della realtà, non dischiuderà al soggetto la sua verità se non offrendo sé stesso come supporto di quel disessere grazie a cui quel soggetto sussiste in una realtà alienata, senza tuttavia essere incapace di pensarsi come diviso, cosa di cui l’analista è precisamente la causa”. P. 355.

A Di Ciaccia, *Sulla trasmissione della psicoanalisi*, *La Psicoanalisi* n° 38, Astrolabio, Roma, 2005

Meraviglioso Lacan! È sconcertante! Tre anni prima di morire, concludendo il Congresso della sua Scuola sul tema della trasmissione della psicoanalisi (1978), - Scuola che avrebbe disciolto due anni dopo - scuote l’uditorio con frasi che pesano come macigni [...]. Ma forse l’Ecole freudienne de Paris era già entrata in letargo, forse era già morta e non lo sapeva, forse l’ascoltava con l’aria annoiata di chi ha fretta di finire l’ennesima replica delle liturgie congressuali e far passare le sue frasi nel dimenticatoio senza rendersi conto o senza voler rendersi conto che già solo il tema del Congresso avrebbe dovuto svegliare l’assistenza dei suoi allievi. “Dico assistenza, ma non mi assiste”, dice ironico, e continua, triste: “In mezzo a tanta assistenza, io mi sento particolarmente solo”. [...].

In pochi minuti Lacan dice all’uditorio, senza mezzi termini, la sua posizione. P. 7

J. Lacan, *Lettera di dissoluzione dell’EFP*, 5 gennaio 1980, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013

“C’è un problema della Scuola. Non è un enigma. Quindi mi ci oriento, per niente troppo presto.

Il problema si dimostra avere una soluzione: è la dis — la dissoluzione.

Da intendere come scioglimento dell’Associazione che dà lo statuto giuridico a questa Scuola.

Che basti che se ne vada uno perché tutti siano liberi, è, nel mio nodo borromeo, vero per ciascuno. Nella mia Scuola bisogna che sia io a farlo.

Ho preso questa risoluzione perché, se non mi mettessi di traverso, essa funzionerebbe in senso contrario rispetto a ciò per cui l’ho fondata. Ossia, come a suo tempo ho detto, per un lavoro che, nel campo aperto da Freud reintroduca il vomere tagliente della sua verità, che riconduca la prassi originale da lui istituita con il nome di psicoanalisi al compito che a essa spetta nel nostro mondo, che con una critica assidua, vi denunci le deviazioni e le compromissioni che smorzano il suo progresso degradando il suo impiego. Obiettivo che io mantengo. Ecco perché sciolgo”. P.313

“Questo insegnamento mi è prezioso. Lo metto a profitto.

In altri termini, persevero.” P.314

3. Miller, da JAM 1 a JAM 2

JAM 1

J-A Miller, *La Scuola e il suo psicoanalista, Introduzione alla clinica lacaniana*, 1964 Astrolabio, Roma 2012.

“Il tema, variazione del titolo di Lacan «Proposta sull’analista della Scuola» del 1967, consente di situarci nella prospettiva della Scuola spagnola, della costruzione della EEP. È importante che i non-analisti prendano atto che la costruzione di una scuola di psicoanalisi non concerne solamente gli analisti praticanti o gli analizzanti, ma riguarda molte più persone. Così come Lacan nel 1964 desiderava che i non-analisti facessero parte della sua Scuola, noi dobbiamo pretendere che accada per la EEP. La costruzione della Scuola, come diceva Lacan, deve essere fatta sotto il controllo di un pubblico esterno. P.159.

J-A Miller, *Rapporto all’Assemblea Generale di Barcellona*, luglio 1998,

“Miller ha presentato le sue idee riguardo al futuro ...

J-A Miller, *Teoria di Torino sul soggetto della Scuola*, Intervento al I Congresso della Slp (in formazione) 21 maggio 2000, *Appunti*, n.78, Torino, 2000.

“Oggi vi comunicherò una teoria della Scuola. Non l’ho mai esposta prima d’ora. L’istante dello sguardo, l’ho avuto ieri, il momento di concludere si è prodotto questa mattina al risveglio ed ho portato a termine la redazione di questi appunti un’ora fa, prima di recarmi alla mostra sulla Contessa di Castiglione. Se il sogno della notte sopporta la prova di esservi esposto, pubblicherò questo discorso come la mia “Teoria di Torino” – la mia “Teoria di Torino sul soggetto della Scuola”.

“La Scuola è soggetto. È soltanto a questa condizione che una Scuola merita il suo nome, che ne vale la pena. Essa non vale la pena come un aggregato di statuti, di beni, di assemblee - che, ben inteso, sono comunque necessari. Una Scuola merita che la si fondi, merita che ci si aggreghi ad essa solo a condizione ch’essa sia un soggetto a tutti gli effetti”.

*“Sapere a che punto è la Scuola, individuare la sua posizione, non dipende da una pratica contemplativa, non consiste nell’osservare dei fatti oggettivi. In effetti, il sapere di cui io parlo è comunicato alla comunità della Scuola in formazione e, dunque, in questo modo contribuisce alla costituzione stessa di questa comunità che, in seguito, assumerà la forma di un’entità legale. La comunicazione di questo sapere, come la produzione di Atti di Scuola, ha come effetto quello di modificare il soggetto in corso di realizzazione. Questa proprietà permette di qualificarla come un’interpretazione. **La vita di una Scuola è da interpretare. È interpretabile. È interpretabile analiticamente. Ecco la tesi che voglio sostenere. Questo è stato ancora poco compreso”.***

J-A Miller, *Lettere all’opinione illuminata*, a cura di A. Di Ciaccia, Roma, Astrolabio, 2002

“[...] che la mia presenza al Congresso dell’Associazione internazionale a Barcellona nel 1997 suscitò vivaci reazioni, non in ragione di divergenze teoriche, ma perché sono partigiano del principio di Lacan che “l’analista non si autorizza che da se stesso”, principio che giustificherebbe gli “analisti selvaggi”. [...] Quanto alla formazione degli analisti, non faccio che ricordare incessantemente ai miei compagni del Campo freudiano che se la formazione lacaniana è meno formalista dell’Internazionale, è però ancora più esigente” Pp.17-19

“A proposito dell’affetto, Lacan, quando lo interrogavo, rimandava alle “Tuscolanae disputationes”. La depressione, diceva lui esattamente come i maestri antichi, è una virtù morale. [...] Ma il coraggio morale non consisteva secondo lui nel fare una carriera da carne da macello, né nel prendere il proprio dolore con pazienza, fare buon viso a cattivo gioco [...]: il coraggio, secondo Lacan, consisteva nel non venir meno al dovere di decifrare l’inconscio di cui si è soggetto.

“[...] ma leggi soprattutto il tuo inconscio, quel libro stampato in un solo esemplare di cui trasporti ovunque con te il testo virtuale, e dove è scritta la sceneggiatura della tua vita o almeno il suo brogliaccio” P. 46

“Il pubblico si aspetta dagli psicoanalisti più sapere e più lucidità, meno boria e fatuità, e anche la conoscenza e il rispetto della legge. Sono le condizioni minime perché gli psicoanalisti siano d'utilità pubblica. Altrimenti sono nocivi. [...]

La formazione analitica ha precisamente lo scopo di svegliare il soggetto nevrotico dai fantasmi d'onnipotenza che nutre, e che alimentano o la sua presunzione (nel momento in cui crede di riuscirci) o la sua depressione (quando pensa di non riuscirci)”. P. 54

[...] Gli psicoanalisti, che sono coloro che spogliano, sono anche gli spogliati. Sono gli uomini più sprovveduti di tutti. [...] Pensate, tuttavia, che quei disgraziati devono tenere il loro posto in un gioco in cui la regola del partner-inconscio è quella di non rispettarne alcuna, mentre quella del partner-sintomo, fissata una volta per tutte, condiziona una ripetizione alla cieca, il ritorno invariabile dell'identico. Non c'è nulla che cambi così difficilmente come un modo di godere” pp. 109-110.

“Ci si immagina che la dottrina psicoanalitica esoneri l'umanità, che il determinismo inconscio sdogani chiunque, che Freud sia il nuovo redentore che rimette i vostri peccati. Inconscio = punizione impossibile. [...] Solo Lacan scrive, ed è ancora incompreso: “Della nostra posizione di soggetto siamo sempre responsabili” (Scritti, Einaudi, p. 863)”. pp. 122-123.

“Posso dire, ora, qual è la natura della riunificazione del movimento psicoanalitico che si sta svolgendo. È una riunificazione tramite frammentazione.

Non che i frammenti si articolino in fila [...] No, la frammentazione è in se stessa la forma con cui il movimento psicoanalitico si riunifica.

Si riunifica disgiunto dalle organizzazioni e dalla loro logica totalitaria. Si riunifica al di là dell'Edipo, secondo la logica a cui Lacan ha dato il nome del non-tutto.

Questa logica determina una nuova riunificazione di uno stile inedito: è diasporica (non c'è ritrovamento, ma dispersione), sporadica (non c'è permanenza, ma incontri), aleatoria (non si sa mai che cosa succederà dopo) e seriale (gli incontri fanno serie). Essa ha degli interpreti, non ha un capo, è acefala” p.169.

J-A Miller, *Allocuzione sul disgelo*, *Appunti*, n. 92, novembre 2002

“Sono molto contento di essere qui con voi. Ho detto che avevo passato gli ultimi vent'anni in un deserto; evidentemente si trattava di un deserto alquanto popolato, in particolare da coloro che sono qui. Ho utilizzato il termine deserto nel senso in cui lo si usava nel XVII secolo, vale a dire nel senso di un luogo appartato. Noi abbiamo vissuto in un luogo appartato, abbiamo vissuto altrove. Dato che questo altrove era la nostra casa, non ci siamo accorti che era un altrove. Era un altrove rispetto alla sfera pubblica. noi abbiamo vissuto, come si suole dire su un altro pianeta. Gli psicanalisti vivono sempre su un altro pianeta. L'inconscio è esso stesso un altro pianeta.” P.4

“In questo movimento di ritorno alla sfera pubblica voglio comunque conservare il punto utopico. Vale a dire essere nel mondo qui ed ora, ma al tempo stesso altrove. Non vedo come si possa essere analisti senza conservare al contempo questo punto utopico. In secondo luogo, voglio condurvi con me. Non intendo assolutamente ritornare da solo nella sfera pubblica. Penso che sia giunto il momento per l'Ecole di mettersi in moto. È di questo che possiamo discutere questa mattina.” P. 5

“La nostra principale responsabilità resta quella dei nostri pazienti. A questa però si aggiunge una responsabilità storica sociale. Se rileggete i testi di Lacan essa è presente. Ricordatevi lo slancio hegeliano ed esistenzialista della fine del Rapporto di Roma. Vi si trova l'idea di prendere in carico qualcosa dell'epoca. È alla nostra portata”. P. 11.

J.-A. Miller, *Chi sono i vostri psicoanalisti?* Astrolabio, Roma, 2003,

"Quando gli sembrò (Lacan) che la sua Scuola fosse sul punto di funzionare in senso contrario al motivo per cui l'aveva fondata. Lacan decise di scioglierla. L'episodio è conosciuto. E lo sarà di più fra qualche tempo. Da quel momento i lacaniani si dispersero, si raggrupparono per affinità. Alcuni fondarono delle Scuole, altri no". P.10

J.-A. Miller, *La scuola e il suo psicoanalista*, *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma 2012.

“Ricordo che si trattava di un lavoro sottoposto a una critica e a un controllo interno ed esterno. Il controllo interno è esercitato dagli organi della Scuola che possono selezionare i lavori, mentre il controllo esterno consiste nel fatto che la Scuola rimane in contatto con il resto della società, al contrario di quanto accade con i gruppi analitici. Lacan aveva già criticato l'extraterritorialità delle società analitiche, chiuse nei confronti della cultura, della scienza, dei problemi sociali, eccetera. Il controllo esterno stabiliva che la Scuola dovesse rimanere aperta al mondo contemporaneo”.

“Sia chiaro che non si entra nella scuola per riposarsi, ma per lavorare”. P. 163

J-A Miller, *La relazione del ventriloquo*, in *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma, 2012

“Oggi è necessaria una nuova disciplina del pensiero. Dico 'oggi', perché si tratta di una questione attuale che non deve limitarci a essere solamente gli storici della psicoanalisi, [...]”.

Oggi la società ha perso il suo carattere comunitario per manifestarsi come una società di solitudini, con l'angoscia che produce e i vani rimedi che possiamo sognare.

Questo è il panorama nel quale iscriviamo la necessità di una nuova disciplina dell'interpretazione”. P. 288

J.-A. Miller, *Il rovescio di Lacan*, lezione del 17 gennaio 2017, *La Psicoanalisi*, n. 61, Astrolabio, Roma, 2017

“Non si passa impunemente al rovescio dell'insegnamento di Lacan: le fondamenta tremano, possiamo entrare nel panico. Cosa rimane, dunque, se non quel che chiameremo, con Lacan dei "pezzi di reale"? Avanziamo in questo passaggio al rovescio del suo insegnamento partendo da ciò che non è molto più che pezzi di reale.

Quest'ultimo Lacan non si presta troppo all'interpretazione. Anche se lo si decifra, rimangono molte difficoltà a fare senso”. P. 14

JAM 2

Risvegli: la politica della Scuola di Lacan, intervista ad A. Harari e L. Biondi

“Campo freudiano anno zero è già scoccato, che lo si voglia o no. Non ci sono altre strade se non accettare il reale, farne esperienza, anche se non se ne vuole sapere niente”.

J-A Miller, *Lettera ai lacano-americani e ad altri compagni*, Parigi, 11 maggio 2017 <http://www.lacanquotidien.fr/blog/wp-content/uploads/2017/05/LQ-694-1.pdf>,

“Nella stessa città in cui il generale fascista Millán Astray ha gridato "Viva la morte", sarò orgoglioso, entro due giorni, di promuovere un nuovo percorso per la politica della psicoanalisi del XXI secolo, che si concretizzerà immediatamente attraverso la fondazione di un organismo destinato a «riportare la psicoanalisi al suo dovere legittimo nel nostro mondo»”

J-A Miller, Conferenza di Madrid, 13 maggio 2017, <http://www.lacanquotidien.fr/blog/wp-content/uploads/2017/05/LQ-700-5.pdf>

“Pensare che la psicoanalisi sia esclusivamente un'esperienza dell'uno per uno, un'esperienza intima che sfugge al caos, al disagio che prevale fuori, è un errore. Ve lo dimostro immediatamente. Freud ha scritto un testo intitolato “Psicologia delle masse e analisi dell'io”, Cosa si legge nella breve introduzione? Una frase. Forse la frase più importante di tutta la sua opera. E comunque alla base di tutta la mia operazione attuale quella di Jam2: «Nella vita psichica del singolo, l'Altro è regolarmente preso come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto in questa accezione più ampia, ma indiscutibilmente legittima, la psicologia individuale è al tempo stesso fin dall'inizio, psicologia sociale».

J-A Miller, *Carta sobre la nueva revista* in *Lacan Quotidien* n. 696 –13 mag, 2017 www.lacanquotidien.fr/blog/wp-content/uploads/2017/05/LQ-696-1. Lancio della rivista Heretics su Lacan Quotidien

Verrà fatta una pubblicazione alla volta con riferimento a Lacan e senza alcun dogmatismo, una sorta di conversazione infinita per orientarci nel mondo - "im-mondo" ha detto Lacan diventando per una volta un po'

nostalgico. Sempre con la massima : « le maître de demain, c'est dès aujourd'hui qu'il commande". Ma chi è quel maestro che ora governa di nascosto? Domanda stile eracliteo, ma la risposta non può essere eraclitea: "il fulmine" o "il combattimento" o "il bambino"». Nel XXI secolo, è necessaria una risposta in termini di struttura. "E Freud? Non dici niente su Freud? - Freud è la base di tutto ciò [...]. E il titolo della rivista, qual è? HERETIC."

J-A Miller, *Elogio agli Eretici*, Torino, Convegno Slp 27 maggio 2017, in Campo Freudiano Anno Zero, (a cura di M. Focchi) Nep, Milano, 2018.

"(Lacan) dato che era stato condannato come eretico, decise di rinascere come eresiarca. Mise il suo nome accanto a quello di Freud [...] e creò la propria Scuola. Ma voleva anche sottolineare che non a una dissidenza il Lacan 2 dedicava ormai tutti i suoi sforzi. Al contrario si presentò al mondo come promotore di un ritorno a Freud". [...]

È ovvio che un insieme vasto come il campo freudiano non potrebbe esistere senza istituzioni per sostenerlo. [...] si accresce il livello burocratico. Questo fenomeno è accentuato, limitato, incapsulato dalla rotazione che Lacan aveva introdotto a livello dei cartelli, e di cui ho fatto la regola delle Scuole". P.60.

J-A Miller, *Champ freudien*, *Année zéro*, Parigi 11 giugno 2017, in *Lacan Quotidien* n°718, <http://www.Lacanquotidien.fr/blog/wp-content/uploads/2017/06/LQ-718-B.pdf>

"Le Scuole del Campo freudiano sono da molto tempo quello che Lacan voleva fossero: rifugi contro il disagio della civiltà."

"Di questo si tratta con questo Seminario moltiplicato: iscriverne per sempre l'insegnamento di Lacan nel discorso universale."

J-A Miller, *Point de capiton*, Parigi, 24 giugno 2017, *La Cause du désir*, n. 97, novembre 2017.

"La soggettività di un'epoca ha un senso perché si tratta di una realtà transindividuale. Non soltanto il soggetto non si sovrappone all'individuo, ma – vedi Lacan nel Discorso di Roma- la soggettività è transindividuale. [...]

Quale esempio prende Lacan a questo proposito? Quello dei tre prigionieri, Questi tre individui sono collegati, agganciati gli uni agli altri, in una maniera tale da formare una soggettività, una soggettività prigioniera come si è prigionieri della propria epoca." P. 97

"Che una Scuola possa essere un soggetto sembra una fantasia, o l'idea di una compattezza, di un blocco, mentre si tratta della dialettica comune, transindividuale, nella quale i soggetti sono impegnati." P.98.

4. Autori del Campo freudiano

M. Bassols, *Come si passa dall'amore di transfert al transfert di lavoro? Conversazione*, Giornata di Roma 11 febbraio 2017 su Questioni di Scuola, *Appunti*, 2017, <https://www.slp-cf.it/slp/wp-content/uploads/2017/09/appunti-settembre2017-1.pdf>

"Una Conversazione dove la Scuola si prende come Altra da sé stessa, per dirlo con la formula lacaniana riservata alla posizione femminile. In questo senso si può dire che in una vera Conversazione la Scuola si femminilizza, diventa Altra per sé stessa e deve essere disposta a correre il "rischio" dell'incontro e a esporsi alle contingenze del discorso su un reale che è nel nodo stesso della sua esistenza". p.53

La questione è: noi parliamo, ma non diciamo la stessa cosa, la questione è: chi dice? Chi dice nella Scuola? Se non c'è un "noi", qual è il soggetto di questa Scuola? È una domanda. Penso che si debba prendere la terza persona, "esso" dice, e bisogna ascoltare quello che "esso" dice in questo caso. Credo che sia importante questo punto perché non c'è dio nel transfert, non c'è dio che possa interpretare il transfert, ma ci sono gli analisti della Scuola, che non sono di certo dio, ma che, secondo Lacan, hanno un dire molto singolare che interpreta la Scuola. È un'operazione molto difficile, come interpretare questo soggetto della Scuola senza fare un "noi," "noi" analisti della Scuola, che è un'impostura certa. Come fare questa operazione di interpretare la Scuola senza un "noi", facendo il lutto finale di questo "noi" impossibile? Su questo punto è interessante riprendere l'ipotesi milleriana dell'inconscio interprete. Non è l'analista che interpreta, dire che l'analista interpreta è addirittura un abuso di linguaggio, l'analista ascolta e fa punteggiatura dell'inconscio interprete." P.56

E. Laurent, *Les trois dimensions de l'École e la place de l'interprétation*, audio, <http://www.radiolacan.com/fr/topic/1253/3>

"Le 22 novembre 2018, invité par la direction de l'EBP, a prononcé une conférence dans le cadre du Cours-Séminaire "L'École Sujet dans la perspective de l'enseignement", réalisé à Rio de Janeiro, la veille de la XXII Rencontre Brésilienne du Champ freudien."

A. Di Ciaccia, *Spigolature*, in *Attualità Lacaniana*, n.19 *Sugli Altri scritti di Lacan*, Alpes, Roma, 2014

"...ciò che interessa lo psicanalista e unicamente il discorso analitico. Un discorso tale da proscrivere non solo l'imitazione ma anche ogni forma di identificazione, e tale da astrarsi da ogni forma di universo, foss'anche quella universitaria" P.49

"Sappiamo come Lacan sia riuscito a mantenere il suo insegnamento nel solco del discorso dello psicanalista, ossia a rendere testimonianza che c'è dell'analista. Per fare questo occorre che colui che si trova a insegnare, eventualmente suo malgrado, insegni non già come psicanalista ma come psicoanalizzante [...] "vale a dire a non produrre niente di padroneggiabile, nonostante l'apparenza, se non a titolo di sintomo". P.50

A. Tuolla, *Di scritti che non sono altri*, in *Attualità Lacaniana* n.19 - *Sugli Altri scritti di Lacan*, Alpes, Roma, 2014

"Grande attualità degli "Altri scritti" in quanto possono essere ora uno strumento non solo di lettura ma di decifrazione di quel discorso senza parole che caratterizza il nostro tempo." P.85

A. Harari, *La Scuola Una – l'Uno alla scuola del molteplice*, Discorso di insediamento della presidente dell'AMP <https://www.wapol.org/it/articulos/TemplateImpresion.asp?intPublicacion=26&intEdicion=1&intIdiomaPublicacion=7&intArticulo=2817&intIdiomaArticulo=7>, 2017

"Per porre le basi della politica che dobbiamo perseguire, ricordiamoci della Grande Conversazione del 1998 – vent'anni fa! – e torniamo sulla strada percorsa dall'AMP.

Questa Conversazione ha avuto luogo il giorno prima dell'Assemblea Generale Ordinaria dell'AMP del 23 luglio 1998. Nel suo Rapporto all'Assemblea Generale di Barcellona, J-A Miller ha presentato le sue idee riguardo a un futuro che si è rivelato essere il nostro presente. Quella Conversazione, quel Rapporto e quell'Assemblea Generale del 1998 sono tanti sassolini che tracciano un percorso. Questi ciottoli ci danno un filo conduttore, sono punti di riferimento e non ostacoli. La pietra/significante "Scuola Una" è stata lanciata in quell'occasione, nel 1998, proprio qui a Barcellona. [...] La Scuola Una è stata poi fondata a Parigi il 22 gennaio 2000.

Significante lanciato nel 1998 per respingere il "ritorno del molteplice", la dispersione del molteplice, la Scuola Una è stata l'istante dello sguardo indispensabile per fare un passo verso l'unità. Questo passo, JAM l'ha chiamato "Aufhebung dell'unità": "La nostra unità è stata messa in questione, è un fatto. Dunque, la riaffermiamo", diceva, mettendo in evidenza il significativo "Scuola Una". "L'Uno si esprime da noi in ciò che chiamiamo, senza averlo concettualizzato, l'orientamento. L'orientamento, non lo Standard. E il molteplice? Diversamente che nell'IPA, per noi il molteplice non è separato dall'Uno". Riaffermare l'Uno che non fa appello al significativo due, riaffermare l'unità in quanto disgiunta dal due, far sorgere il posto del reale nelle coordinate dell'ultimo insegnamento di Lacan, dette anche quelle "della connessione dall'Uno al godimento". "Il significativo opera tagliato dalla significazione". L'Uno è quindi ridotto a un significativo solo – C'è dell'Uno (Yad'lun) postula l'Uno assoluto. Il suo corollario è il non rapporto sessuale, dove si dimostra che non c'è il due, ma c'è il corpo".

5. La Passe e la sua valenza politica

J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013
“... è a questo gruppo in cerca di una via di uscita che ho offerto di fondare la Scuola” P.243.

J-A Miller, *La Scuola e il suo psicoanalista, Introduzione alla clinica lacaniana*, 1964 Astrolabio, Roma 2012.
“Devo farvi notare che nel 1964 l'entrata nella Scuola si effettuava nella modalità del gruppo, cioè come membro di un gruppo e non a titolo personale: “Si aderirà alla Scuola presentandosi in un gruppo di lavoro costituito nel modo suddetto”. A tale modalità di entrata si contrappone quella del 1973, formalizzata nella Nota italiana, indirizzata al gruppo italiano che si apprestava a costituirsi. Lacan vi sostiene l'esatto contrario di quanto affermato nel 1964 e cioè che si entra nella Scuola tramite la passe. In un caso l'entrata è in gruppo, nell'altro è assolutamente “uno per uno”. P.160

“Ciò che Lacan propone con la sua passe è la logica dell'atto analitico, di cui la passe stessa è paradigma”. P.162

A. Di Ciaccia, *La passe, la Scuola e il sociale, La Psicoanalisi n.17*, Astrolabio, Roma, 1995
La procedura per la Passe ha due valenze: una concerne la modalità del funzionamento della passe in cui il soggetto testimonia del suo passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista. [...]. La seconda valenza è quella politica, affinché ci sia un luogo che favorisca l'essere psicanalista. Certo, come dice il testo della Procedura, “potete osservare che qualsiasi Società organizzata in questo modo sarebbe ingovernabile. Ma non si tratta per me di governare. Si tratta di una Scuola, e non di una Scuola ordinaria. Se non siete responsabili davanti a voi stessi, essa non ha alcuna ragione di essere. E la sua responsabilità essenziale è di fare progredire l'analisi e non di costituire una casa di riposo per veterani. [...]. In questo non c'è utopia. C'è una scuola che esisterà oppure no”. Editoriale.

A. Di Ciaccia, Sulla trasmissione della psicoanalisi, *La Psicoanalisi n° 38*, Astrolabio, Roma, 2005.
“(Lacan) si domanda: “che cosa fa sì che dopo essere stato analizzante uno diventa psicoanalista?” [...]. Lacan ricorda che aveva istituito la passe nella sua “Proposta” proprio per questo motivo. Proprio perché fosse chiarita quell'oscurità che ricopre il passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista. P.8

Ma che vuol dire trasmissione della psicoanalisi? [...] Si tratta di un sapere che è suscettibile di essere trasmesso solo e unicamente quando passa dall'uno all'altro o da una posizione soggettiva a un'altra ricorrendo a piccole lettere come fa la scienza, ovvero, a dei matemi. Matemi che devono essere all'altezza di esprimere la trasmissione al di là della soggettività o della singolarità di colui che trasmette. Solo un sapere universale assicura una vera e propria trasmissione. Ora un sapere universale è agli antipodi rispetto al sapere analitico. Per questo motivo Lacan arriva ad affermare che “la psicoanalisi è intrasmissibile”.
Eppure, qui, arrivati al capolinea, invece di dichiarare forfait, Lacan tira fuori dal cilindro la sua soluzione: visto che è intrasmissibile, la psicoanalisi deve essere ogni volta reinventata. In altri termini ogni psicoanalista, se la propria analisi non gli dà accesso a quel sapere universale che assicura la trasmissione, si troverà costretto a reinventare “il modo in cui la psicoanalisi possa durare”. Reinvenzione che non dovrà essere fatta né a caso né a capriccio, poiché per poterla reinventare, lo psicoanalista si troverà nella stessa posizione di Freud di dover render conto del suo operato rispetto alla logica dell'inconscio. Se non sarà all'altezza, la sua reinvenzione sarà solo una comica buffonata se non, a volte, una tragica canagliata”. P.9

J.-A. Miller, *Lacan e il suo insegnamento. Cose di finezza in psicoanalisi, La Psicoanalisi*, n.63-64, Astrolabio, Roma, 2018
“Questa passe del sintomo è anche volere l'eterno ritorno della propria singolarità nel godimento. Come il guerriero diligente si tratta di un parlessere che non sarebbe più tormentato dalla propria verità. Questo modo di finire bisogna dire che è esso contingente. Si può dire che la fine dell'analisi ha la struttura dell'incontro”. P. 186

B. Seynhaeve, *Guerriero diligente e destituzione soggettiva*, Papers, n.2 AMP Bulletin Electronique du Comité d'Action de l'École-Una Version 2009.

“Ho letto in questi giorni il “Discours à l’E.F.P.” (6 dicembre 1967) di Lacan. Questo scritto è stato stilato alcune settimane dopo che Lacan aveva prodotto la sua “Proposizione”. Vi sottopongo un passaggio relativo alla questione della destituzione soggettiva di cui gli AE sono invitati a rendere conto. È un testo di cui non avevo misurato del tutto la portata: “Si tratta proprio di far intendere che non è la destituzione soggettiva a fare disessere, quanto piuttosto essere singolarmente e ampiamente. Per averne un’idea, supponete la mobilitazione della guerra moderna [...] Il guerriero diligente, è la destituzione soggettiva nella sua salubrità.”

Ho letto questo testo per la prima volta. Guerriero diligente... quante volte avevo inteso utilizzare questo significante? Non lo avevo, però, mai articolato al secondo: “dstituzione soggettiva”. “Non c’entra niente con il disessere, prosegue Lacan, in cui si tratta di sapere come la passe possa affrontarlo affibbiandosi un ideale il cui disessere si è scoperto, precisamente in quanto l’analista non supporta più il transfert di sapere supposto in lui. “La risposta di Lacan all’esperienza del disessere mi tocca intimamente. “Essere piuttosto, singolarmente e ampiamente”. La sua risposta riguarda il rapporto decisamente stretto con l’insegnamento che ci si attende da un AE, una volta che è stato nominato, il suo legame con la Scuola. Insegnare? Lacan risponde: “se c’è qualcuno che passa il suo tempo a passare la passe, sono io”.

R.E. Manzetti, *Una certa politica dell'inconscio*, "Attualità lacaniana", 22, Rosenberg&Sellier, Torino, 2017

“Se vogliamo seguire l’esempio di Lacan è fondamentale che nella nostra Scuola innanzi tutto, e di conseguenza nella società in cui viviamo, manteniamo in opera una politica che combatta la dimenticanza dell’atto. Questo esige di non smettere di elaborare la psicoanalisi e i suoi fini affinché ci siano le condizioni necessarie in cui si produca lo psicoanalista che si piega all’etica che deriva dall’accogliere il reale invece che dalla sottomissione alla dipendenza politica dall’Altro”. P. 68

P. Bolgiani, *La diagnosi, questione politica*, Attualità lacaniana, n.22, Rosenberg&Sellier, Torino, 2017

“La psicoanalisi nella mia esperienza ha costituito il riferimento in un mondo in cui i riferimenti si andavano perdendo, in cui gli ideali si diluivano in una uniformizzazione sempre più massiccia, dove man mano il cinismo e l’individualismo prendevano piede. Un riferimento soggettivo, evidentemente, ma anche collettivo, dal momento che la formazione analitica si è intrecciata con l’appartenenza alla Scuola fondata da Lacan, elemento fondamentale, in quanto luogo della messa alla prova della formazione stessa. Un riferimento politico nel senso più alto, in quanto la psicoanalisi si fa politica nel momento in cui porta sulla scena del mondo l’affermazione della differenza radicale, dell’uno per uno, dell’inclassificabile che ciascun soggetto è”. P. 16

M.L. Tkach, *Voler sapere, voler esperire*, Attualità lacaniana, n. 23, Rosenberg&Sellier, Torino, 2018

“[...] non è detto che un parlessere voglia abbandonare la posizione di noia, tristezza, angoscia ... o di una delle diverse passioni dell’anima da cui può essere affetto, e in più non è detto che lo voglia fare quando ha intravisto che ciò comporterebbe abbandonare la passione dell’ignoranza. Vale a dire non è per nulla scontato che a una messa in parola dell’affetto che causa il disagio, ne consegua la presa di posizione soggettiva attraverso la quale il parlessere si assume la responsabilità di una passione diversa: quella di voler sapere. Può capitare che il parlessere si arresti per l’orrore di sapere. L’analista incarna la funzione a partire dalla quale il parlessere può, senza alcuna garanzia però, essere “disturbato” nel suo torpore di non volerne sapere”. P. 145

A. Aromi, *Il litorale del reale*, Aggiornamento sul reale, nel XXI secolo, Scilicet, Alpes Roma 2015.

“La fine dell’analisi non si presta a entrare in un ordine orchestrato. È come una giostra di fatti e di detti che girano senza partitura. Giri che non significano nulla. L’analisi e l’analista appaiono in un’irrimediabile anamorfofi”. P.57

6. Il Cartel

J. Lacan, *D'écolage*, (11 marzo 1980) in *Ornicar?* n. 20-21, Lyse, Paris 1980, <https://cartello.slp-cf.it/uncategorized/decolage/>

“D’altro canto, è colpa di Freud, di aver lasciato gli analisti senza ricorso, e peraltro senz’altro bisogno che quello di organizzarsi. Io ho tentato di ispirare loro un’altra voglia, quella di ex-sistere. Qui sono riuscito. Lo si vede dalle precauzioni con cui si contorce il ritorno allo schema.

Il che non è vero per tutti, poiché ce n’è abbastanza per seguire la strada che spiano, che sussistono di un legame sociale mai uscito fino ad oggi.

Cos’altro dà prova della mia formazione se non accompagnarvi in questo lavoro, giacché lo è, della dissoluzione? Ora devono contarsi”.

J.-A. Miller, Cinque variazioni sul tema dell’ “elaborazione provocata”, Intervento alla Scuola – Serata dei cartelli – dell’11 dicembre 1986.

<https://cartello.slp-cf.it/newsletter/newsletter-1/cinque-variazioni-sul-tema-della-elaborazione-provocata/>

“Ritengo che questo sciame sia ben formato quando ciascuno ha diritto di esserci. Intendo dire: che ciascuno vi sia nell’esercizio delle proprie funzioni; questa logica comporta che i membri lavorino a partire dalle loro insegne e non dalla loro mancanza-ad-essere. Spetta al più-uno, non solo ottenere che emerga l’effetto soggettivo nel cartello, ma, correlativamente, ottenere che i membri del cartello abbiano lo statuto di S1, come anche lui, in quanto membro del cartello. Sono dei padroni, dei significanti-patroni, che sono al lavoro – non dei soggetti-supposti-sapere, non degli eruditi. La funzione di colui che si presta al più-uno (per abbreviare: il più-uno) è di fare in modo che ogni membro del cartello abbia il suo tratto proprio; è quello che forma una squadra”.

A Barbui, Esperienze di Cartello e legame con la Scuola, *Introduzione alla Giornata di Scuola sui Cartelli*, *Appunti* n. 132, 2016

Nelle giornate dell’École freudienne dell’aprile 1975, il cui tema era la funzione dei Cartelli, Lacan (...) dice che avrebbe voluto che i Cartelli funzionassero allo stesso modo di un qualunque gruppo di matematici poiché: “Quando dei matematici si ritrovano c’è incontestabilmente questo “più uno”. Vale a dire che è davvero sorprendente che i matematici, potrei dire, non sanno di cosa parlano, ma sanno di chi parlano, parlano della matematica come se fosse una persona”. E aggiunge: “Il matematico ha la matematica come sintomo”. È un sintomo come lo è una donna e ci si crede. Il “di chi parlano” è quell’elemento in più che caratterizza il nodo borromeo. P.35.

G. Carroz, *Provocare la crisi*, *Newsletter# 5*, <https://cartello.slp-cf.it/newsletter/newsletter-5/provocare-la-crisi/>

“Nessun progresso è da attendere (da un cartello)”, dice Lacan, “se non una messa a cielo aperto periodica dei risultati e delle crisi del lavoro.” Ciò significa che i risultati di un cartello non hanno niente di un sapere morto senza soggetto, che si iscrive nell’accumulo accademico. In effetti, una crisi ha un rapporto fondamentale con il sapere (...)

Così il cartello, come l’analisi, forma il soggetto all’incontro con il cittadino del nostro tempo, continuamente provocato da informazioni catastrofiche e da oggetti-scarto iper-seducanti che stuzzicano le sue pulsioni perverse polimorfe. Angosce ed eccessi di consumo si mescolano. Questa corsa permanente del soggetto, da una crisi all’altra, da una contingenza all’altra, lo mette nella posizione di un topo in un labirinto, più oggetto immerso nel reale che soggetto, in una corsa folle tra una scossa elettrica e una ricompensa. Laddove, tempo addietro, il discorso del padrone ordinava un “nuota o affoga”, il discorso capitalista è più esigente e impone un “corri o crepa”. Il rovescio di questo movimento di accelerazione infinita è la fragilizzazione del legame sociale e la rottamazione di tutti quelli che faticano a seguire questo ritmo infernale. Così, al di là delle strutture psichiche, questa duplicità del soggetto che corre e di quello che “crepa” riecheggia il binario clinico della mania e della malinconia. (...)

Questi destini testimoniano la caduta del soggetto nel buco del sapere che fa crisi. Al contrario, se il cartello provoca delle crisi, è anche un dispositivo che spinge a fare di questi momenti di risveglio un'occasione di estrazione e di elaborazione di un sapere nuovo. L'atto spunta allora all'orizzonte."

V. Cocoz, *Il cartello: un nuovo legame*, Articolo pubblicato in Uno por Uno, n. 10. <https://www.slp-cf.it/slp/wp-content/uploads/2020/01/Cartello-n.-5-2020-1.pdf>

"Allora, anche se detentori di un sapere della struttura, gli psicoanalisti non si riuniscono come saggi per conversare dal loro sapere e così ampliare il campo di erudizione ma, al contrario, si associano proprio per un'impossibilità di conversare. Il cartello trova qui il punto di specificità della sua funzione: essere la cerniera, l'articolazione tra lo psicoanalista da solo, nella solitudine del suo atto e la Scuola, dove gli analisti lavorano per la trasmissione della psicoanalisi con la loro esperienza come analizzanti e analisti. Questo costituisce la seconda via, quella del matema" (...)

"Fondare un legame, pulito dalla necessità di gruppo, in cui si realizzi la distanza necessaria tra l'Ideale e l'a, operazione a carico del Più-uno del cartello, equivale a dimostrare che dell'essere c'è solo semblante, che l'agente del discorso analitico è dell'ordine del semblante, e che in un giusto annodamento tra un'impossibilità di sapere e un'impossibilità di gruppo, ciò che si ottiene è l'esistenza del discorso analitico".

M. Bassols, *La porta del cartello*, in Uno por Uno, n.11, <https://www.slp-cf.it/slp/wp-content/uploads/2020/01/Cartello-n.-5-2020-1.pdf>

"Che nessuno entri qui senza essere entrato in un cartello": potrebbe essere un'insegna da appendere sulla porta della Scuola, nello stile di quella che si leggeva quando si entrava nell'Accademia di Platone: "Che nessuno entri senza sapere la geometria. (...)

Attira l'attenzione il fatto che, in vari momenti, Lacan collochi il cartello come forma di entrata nella Scuola. Qualcuno può anche essere ammesso in essa dal momento in cui partecipa a un cartello. Non è una condizione "sine qua non" ma è più che consigliabile: si tratta di entrare con un lavoro, non con un attributo di essere. D'altra parte, si rende così evidente che il dispositivo del cartello è impensabile fuori dalla Scuola, che deve essere la destinataria del prodotto di ciascuno.

A.Succetti, Editoriale, *newsletter# 4*, <https://cartello.slp-cf.it/newsletter/newsletter-4/editoriale-5/>

"(...) in occasione della Giornata Clinica Nazionale, ci siamo incontrati dal vivo con i Responsabili dei cartelli delle diverse Segreterie e abbiamo avuto modo di constatare il desiderio e l'interesse di ciascuno rispetto ai cartelli, alla loro funzione e necessità, nonostante il loro numero in Italia sia ancora esiguo. L'incontro ha permesso anche di costituire due equipe di lavoro: una per la Newsletter Cartello e un'altra per il sito. Quindi, nell'après-coup, il lavoro continua!"

7. La nascita della Scuola in Italia

M. Bassols, Ouverture du débat de l'Ecole en Italie, SLP-Corriere, novembre 1999.

« La lettre de notre collègue Maria-Teresa Maiocchi à "Rosy" (Rosa-Elena Manzetti), qui vient de paraître sur la liste AMP-Corriere, nous invite à un débat de fond sur l'Ecole. De quoi s'agit-il ?

Du lien social propre à faire Ecole, des formes d'in-existence de l'Autre qui lui conviennent, de l'"invidia" que cela produit — de façon, semble-t-il, inhérente à ce lien —, enfin de l'Ecole que nous voulons, et qui, à mes yeux, ne saurait être d'aucune façon un "archipel", fait d'îles isolées les unes des autres. Voilà en effet certains des thèmes du débat que nous avons à mener sous les formes de la conversation, où la courtoisie des propos n'implique pas de renoncer à l'authenticité du dire. La lettre de Maria-Teresa Maiocchi a le mérite d'avoir donné le signal du départ à ce débat nécessaire. Elle l'a fait sans attendre la date fixée par le Conseil et le SN de la SISEP, le 18 décembre à Milan, où je serai, en compagnie du délégué de l'AMP et d'un membre du Conseil de l'EEP. Je ne lui ferai pas le reproche d'avoir devancé le moment fixé par nos instances régulières. Sachons relever tranquillement le défi qui nous est lancé à l'improviste. L'instant-de-voir a fulguré. Le temps-pour-comprendre commence. Il s'agit d'arriver de façon appropriée, et sans trop tarder, à un moment-de-conclure. En ma qualité de Président de l'Ecole Européenne de Psychanalyse, je déclare ouvert le débat de sa Section italienne sur la transformation de celle-ci en Ecole. Chers collègues, si vous le voulez bien, ce débat aura lieu "on-line" jusqu'au 16 décembre. Nous ferons une pause le 17 avant d'arriver le 18 à Milan. Je prie les connectés d'aider les non-connectés à participer. Le temps d'Internet, plus véloce que tout autre, nous permettra d'avancer vers l'Ecole que nous souhaitons, une Ecole dont on ne peut dire a priori qu'elle est la même pour chacun de nous. »

G. Lemoine- Luccioni, La svolta, Appunti Vintage, n. 74 , 2000.

"Eccomi impegnata in una storia al diritto, la storia dei gruppi lacaniani in Italia. Perché la storia? Come se si potesse scrivere la storia del proprio tempo, come se la si fosse vissuta, questa storia; tuttavia, la propria storia sfugge!

No, nessuno ha vissuto la propria storia; è ciò che si apprende in ogni cura.

In tale mancanza, ho scelto di impadronirmi del solo fatto massiccio che mi abbia richiamata all'ordine e che sia capace di condurmi al rovescio della storia: la collusione della legge Ossicini con la psicoanalisi lacaniana in Italia. (...)

Non è un effetto dovuto al caso se questa discordanza tra la legge scritta positiva e la legge della castrazione simbolica che governa l'inconscio e l'etica psicoanalitica, se questa discordanza si è cristallizzata una volta di più in un'irriducibile antinomia.

In questo modo, gli analisti italiani e quelli non italiani si sono visti obbligati a una scelta forzata dalla quale non sono guariti. (...) p. 5

Questa fu certamente una svolta. Alcuni analisti avrebbero potuto imboccarla a condizione di salvaguardare la metapsicologia freudiana e la teoria lacaniana del "buco che non si deveappare". Ogni analista, uno per uno, poteva assumersene la responsabilità a proprio rischio.

Senza dubbio, però, i nostri amici italiani non erano pronti a sostenere la concorrenza di una psicologia supportata dalla psicoanalisi dei bambini - non quella dei Lefort - ma quella che adatta, normalizza e raddrizza; in un termine: la psicologia che dimentica la psicosi. Lacan, invece, ha scommesso su una psicoanalisi aperta alla psicosi e ha inventato la passe per toccarne il limite.

C'è poi il fatto che è proprio in Italia, nel 1974, che Lacan, nella sua "Nota agli italiani", raccomanda ai tre "piedi" del tripode (Muriel Drazien, Giacomo Contri e Armando Verdiglione) di vegliare, in quanto passeur, a che degli analisti AE e AME possano garantire che ci sia "dell'analista" in Italia.

Il tripode, costituzionalmente zoppo, crollò ancor prima di aver potuto mettere in cantiere le raccomandazioni lacaniane. Senza dubbio, a questi tre, era impossibile ridursi ad essere solo degli "scarti". Quando i nuovi metodi di normalizzazione furono adottati, questo episodio spiacevole, che aveva già dieci anni al tempo della svolta Ossicini, era stato dimenticato in Italia, come pure era stata dimenticata la passe. (...) p. 6

La legge Ossicini offrì una tangente che conquistò l'adesione dei più prudenti; l'unità dell'Europa passava attraverso l'unità italiana. Allora, come un'eco agli ardenti e lirici "Viva l'Unità" di Garibaldi e di Verdi, la fessura fu

riempita di sabbia. E la psicologia finì di unificare le diverse discipline psicoterapeutiche a detrimento della psicoanalisi confermata nella sua adulterazione.

Ma ecco che siamo nell'anno 2000. Le frontiere non hanno più fronti in Europa e altrove. (...)

Allora, tutte queste contee, questi ducati, regni e belle città che furono conquistati con la violenza da dei tiranni che ne divennero i principi - e lo stato pontificio, mhm! - venduti, riscattati, prestati e ripresi, e poi scambiati o spostati nel corso di tutta la loro storia, troveranno nella psicoanalisi questo non-luogo che fu il loro destino? Questa volta, però, finalmente, per una buona causa. (...) p.6, 7

Dato lo stato dei luoghi storici e geografici, così come - con compiacenza perché è anche la mia storia - l'ho fatto, il meno che si possa dire per concludere è che l'Italia è posta su di un suolo poco sicuro. Essa si trova, dunque, in un terreno propizio al lavoro analitico. (...) p.7

La dissoluzione è l'atto che s'impone in quanto dissolve gli inevitabili compromessi atti a parare conflagrazioni. Dissoluzione e voto uno per uno sono un solo e stesso atto in due tempi. Ci fu l'Atto di Dissoluzione del 1978 immediatamente seguito dalla chiamata ad impegnarsi al singolare. Tocca agli Italiani rispondere oggi. Non che non abbiano risposto; ma forse mai, secondo il modello che la storia propone loro oggi: quello di un atto in due tempi che restituisce a ciascuno la sua libertà di soggetto per un nuovo impegno e una nuova Scuola - una Scuola Italiana fondata sul principio dell'Uno e del Molteplice. Orientata dalla parte - rispondendo così alle raccomandazioni contenute nella Nota agli Italiani, del 1974. p. 8

J.-A. Miller, *Intervento alla Riunione di Milano*, Palazzo delle Stelline - 18 dicembre 1999, <http://web.tiscali.it/scuolalacanianana/Documenti/milano.htm>

"Fin dal momento della creazione dell'Ecole Européenne nel settembre 1990 auspici ch'essa desse alla luce una Scuola italiana. Al momento di lasciare la presidenza dell'Ecole Européenne nel luglio 1995, formulai l'auspicio che questa scuola vedesse la luce all'orizzonte del 2000 [...]

Ciononostante, in seguito all'Assemblea Generale di Barcellona in cui il mio rapporto di orientamento fu approvato con una schiacciante maggioranza da un voto a scrutinio segreto, apparve, così come non era impossibile prevedere, che parecchi membri italiani dell'AMP, senza per questo aderire formalmente all'organizzazione detta dei Forums nata dalla minoranza di Barcellona, nutrivano una profonda simpatia per buona parte dei suoi temi e delle sue tesi e cominciarono a farsene portavoce e a diffonderli in Italia. [...] In tali condizioni la saggezza avrebbe voluto che si evitasse di proseguire nella direzione di una Scuola italiana se si voleva innanzitutto preservare l'unità del gruppo italiano. Il Consiglio nazionale della SISEP decise malgrado ciò di spingere nella direzione della creazione della nuova Scuola

Il seguito è noto: la pressione morale oggettiva indotta dalla scadenza del 18 dicembre ha provocato la rottura dell'unità, che era solo di facciata, del gruppo italiano della SEP. [...]

Tre opzioni si delineano di conseguenza, che si riducono ad un'alternativa:

Opzione A - Se i colleghi italiani considerano che l'imperativo essenziale che s'impone ad essi è quello di preservare l'unità del gruppo attuale e di fare in modo che i due orientamenti che sono stati individuati convivano, allora occorre proseguire nel quadro della SISEP, che si è mostrata fino ad oggi abbastanza flessibile per garantire questa unità, foss'anche di facciata come l'ho prima definita.

Opzione B - Se invece l'imperativo essenziale è ai loro occhi la creazione di una Scuola italiana collocata nel quadro federale della SEP e integrata all'AMP, allora l'unità del gruppo non potrebbe essere preservata con artifici e s'impone la necessità di una discussione sulla sostanza e di una scelta categorica. [...] Se esisterà una Scuola italiana dell'AMP, sarà quella della discontinuità. Non vi sarà Scuola della continuità. La continuità è la SISEP. [...] questo è il problema. Il problema di cosa vuol dire costruire una Scuola dell'AMP, dato che non sono costruite tutte sullo stesso modello e ciascuna ha la propria storia particolare. [...]

C'è una cosa che mi piacerebbe molto che si facesse, è la storia del movimento lacanian in Italia, almeno il nostro. [...] È così che dal 1987 data della creazione de La Psicoanalisi e dal 1986 data di pubblicazione de Il Mito individuale del nevrotico, sono tredici anni dunque che io lavoro con Antonio Di Ciaccia, e questo è stato un elemento decisivo per la situazione italiana. E ho sempre conservato il ricordo dello stato di dispersione dei lacaniani in Italia prima che io iniziassi a lavorare con Antonio Di Ciaccia. E' vero che non credo che una Scuola italiana sarebbe vivibile senza la mediazione internazionale. E senza la pressione che viene imposta dall'insieme della Scuola ci sarebbe stata una balcanizzazione, che si potrebbe chiamare arcipelago e che abbiamo conosciuto molto bene in passato. [...] **I lacaniani sono così**, è una razza, sono ribelli, a volte fanno degli appelli al grande Altro, però

contemporaneamente dicono che il grande Altro non esiste. **Rifiutano lo standard, la gerarchia, i regolamenti e mettono in primo piano la divisione soggettiva e normalmente sono votati alla dispersione. È solamente uno sforzo nella direzione contraria che può permettere al lacanismo di esistere, nel senso contrario alla dispersione, di difendersi e anche di difendere gli altri.** Non siamo qui solamente a combattere per noi stessi. Noi abbiamo un incarico, un certo destino della psicoanalisi. Penso che sia venuto il momento di raccogliere dei documenti su questa storia, di cui non dobbiamo arrossire, per reperire esattamente le nostre posizioni e potrebbero essere degli elementi da discutere nel quarto Simposio dell'AMP

Trovo appassionante arrivare a costruire una Scuola italiana dell'AMP, l'ho sempre voluto. Il punto è trovare come. Non bisogna solo che i pensieri si intendano, ma che anche i pensieri riposti si intendano. [...]

Insisto su questo punto: c'è qualcosa da fare con quello che questa sala ha manifestato durante questa conferenza istituzionale. Forse non è chiaro, forse c'è un po' di tutto in quelli che fanno professione di fede, tutti i pensieri riposti, ma il corteo si è messo in marcia verso la direzione della Scuola dell'AMP. Prima di arrivare al Graal, prima di arrivare a San Giacomo di Compostela, ci sono molte stazioni, molte sofferenze, molte notti bianche, sono comunque d'accordo per cominciare”

Scuola Lacaniana Di Psicoanalisi, Statuto <https://www.slp-cf.it/statuti/statuto-scuola-lacaniana-di-psicoanalisi-slp/>, 2002

“Su decisione dell'Associazione Mondiale di Psicoanalisi (AMP), in seguito al rapporto della Scuola Europea di Psicoanalisi (EEP) e alla volontà espressa dalla comunità di lavoro italiana del Campo Freudiano è stata creata in Italia la Scuola Lacaniana di Psicoanalisi del Campo Freudiano.

Articolo 1. Denominazione, durata, sede

La “Scuola” è un'Associazione senza scopo di lucro, di durata indeterminata, con sede legale e amministrativa a Milano, in via Daverio, 7, il cui ambito di attuazione è tutto il territorio nazionale [...].

Articolo 2. Scopo

La SLP svolge un lavoro di carattere sociale e culturale. Scopo della Scuola sono la promozione e l'effettuazione della psicoanalisi, in conformità con quello della EFP e della AMP. La Scuola ha come obiettivo di ristabilire la verità della psicoanalisi, di trasmetterne il sapere, di offrirlo al controllo e al dibattito scientifico e di fondare con ragione la qualificazione dello psicoanalista. Si prefigge di orientare coloro che, nel campo aperto da Sigmund Freud, desiderano proseguire nel solco dell'insegnamento di Jacques Lacan. La Scuola deve garantire il rapporto dello psicoanalista con la formazione che essa dispensa. “

M. Bassols, Resoconto della prima Conversazione della Scuola italiana in formazione sotto l'egida dell'AMP, Firenze 19 e 20 febbraio 2000.

“Tutto procede rapidamente anche in Italia e bisogna fare il punto sugli avvenimenti accaduti negli ultimi mesi per capire dove siamo oggi e dove dobbiamo andare nel futuro. Il momento scatenante è iniziato con la famosa Lettera a Rosy di Maria Teresa Maiocchi e con il dibattito aperto via Internet nel mese di dicembre. Dopo, la Lettera a Lucrezia del Delegato generale ha delineato i termini del dibattito. Una logica si è dimostrata qui come la più effettiva della nostra comunità di lavoro, una logica a volte difficile da capire, ma che si può enunciare così: il punto di resistenza inerente alla struttura del gruppo diventa all'improvviso la chiave, il punto d'apertura per entrare in una nuova situazione, in una nuova fase. Questo è stato il momento della giornata del 18 dicembre a Milano al palazzo delle Stelline, giornata preceduta dal dibattito via Internet. Si era rivelato che l'unità della Sisep non poteva più rappresentare la priorità da preservare di fronte a due posizioni che erano apparse come inconciliabili: a favore o contro l'AMP. La scelta della nuova Scuola, nel senso di una discontinuità con la Sisep, è stata maggioritaria. La dimissione della presidente in carica Annalisa Davanzo e dei membri delle istanze hanno portato alla creazione di una segreteria nazionale provvisoria sotto la mia responsabilità, come presidente dell'EEP, composta da Maurizio Mazzotti come presidente pro tempore, Massimo Recalcati come segretario e Michelle Daubresse come tesoriere. La nuova Scuola italiana è in formazione a partire da quel momento e l'appuntamento della Conversazione di Firenze è la prima a svolgersi in questa nuova epoca della Scuola in formazione. Un comunicato del 15 gennaio dell'AMP ha dato avvio a questo momento. Ma un evento cruciale ha segnato questa fase, un evento in rapporto con la situazione internazionale della nostra comunità di lavoro.

Si tratta della Dichiarazione della Scuola Una fatta da J.-A. Miller il 22 gennaio. È stato un evento decisivo che indica l'inizio di una nuova epoca per la psicoanalisi di orientamento lacaniano e che segna l'orizzonte in cui si svolge il futuro della nuova Scuola italiana. Si tratta adesso di sincronizzare il tempo di questa Scuola in formazione, di farla contemporanea della Scuola Una, di organizzare una rete di comunità di lavoro seguendo la scommessa della Dichiarazione e che riporto qui: 'Una, nonostante la diversità delle lingue e delle tradizioni culturali. Una, nonostante le distanze geografiche. Una, nel senso opposto alla tendenza naturale

all'allontanamento, alla divergenza, allo sbriciolamento. Una, ma senza la noia che si accompagna all'omogeneità dell'Uno perché è plurale e non-standard'. Questo è l'orientamento che desideriamo per la nuova Scuola

Judith Miller, *Intervento*, Appunti, n 90, agosto -settembre 2002,

“Che cosa vuole dire che la Scuola è un mezzo?

In primo luogo, significa che non è un fine, che essa costituisce uno strumento, per riprendere la quadripartizione delle cause aristoteliche, una causa efficiente al servizio di un fine. Che fine? Un fine paradossale, quello su cui la Scuola non può fare affidamento, ma dal quale essa può imparare attraverso la testimonianza che ognuno darà, che c'è dell'analista; che dalla causa materiale che essa informa nell'esperienza personale della cura, nell'esperienza clinica costituita dall'analisi personale, sorge il desiderio dell'analista, la cui messa in atto darà luogo, a sua volta, ad altre esperienze cliniche dalle quali risulterà questo desiderio dell'analista, singolare sempre ed ogni volta”. P. 5

*“Che la SLP abbia scelto, per il suo primo Congresso, il tema della psicoanalisi nella città è di buon augurio. Questo tema registra il suo atto di nascita. In Italia la Scuola è una nuova istituzione nella città italiana, fa parte della società civile, deve occuparvi il suo posto, deve essere riconosciuta, non gode di nessuna extraterritorialità, vi pianta la propria bandiera, la sua insegna. **Come farà sentire la sua campana dentro la città? Un suono di campana molto particolare: quello di Freud e di Lacan, il sapere che le hanno tramandato e che essa deve trasmettere andando sulla piazza pubblica.** I cammini che deve trasmettere sono numerosi: ognuno chiede di essere tracciato, nel giusto modo”*

J.-A. Miller, *“Allocuzione sul disgelo”*, Appunti, n. 92, novembre 2002

“”Lacaniano”, dunque, credo che ora si debba adottare questo termine con maggiore decisione rispetto a quanto abbiamo fatto fino ad oggi. Essere lacaniano è una posizione morale. Come ci sono stati gli stoici o gli epicurei, ci sono i lacaniani. È una scuola di pensiero che accorda un valore speciale al linguaggio, alla parola, al linguaggio, alla coerenza, ecc...Lo si deve definire, è certo”. P. 5

J.D. Mattet, *“Segreterie di città e Scuola in Italia”*, Appunti n. 134, novembre 2016.

“La struttura amministrativa della SLP con le sue segreterie di città ci ricorda l'importanza del localismo per collocare ciò che fa l'analista e le sue determinazioni. Ma ci ricorda anche la difficoltà nel superare identificazioni al proprio luogo d'origine, alle proprie fissazioni, affinché la Scuola esista nella relazione con il locale. È un'operazione di decentramento che siamo condotti a fare in permanenza affinché la Scuola nell'Euro Federazione, nella AMP, affinché le Segreterie di città nella Scuola non si irrigidiscano in una relazione permanente dal centro alla periferia. Da questo punto di vista, la struttura amministrativa dello Stato italiano è molto meno minacciosa rispetto alla centralizzazione francese, ma presenta anch'essa il rischio di una difficoltà nell'uscire dalla problematica locale.” P. 70

P. Bolgiani, *L'entrée de Zadig en Italie - Lettera alla Slp*, Lacan Quotidien n°725, 21 giugno 2017, <http://www.lacanquotidien.fr/blog/wp-content/uploads/2017/06/LQ-725-A.pdf>

“La lettera di JAM alla Presidente della SLP definisce gli italiani, come d'abitudine, sur la réserve.”

“JAM, con gli atti compiuti in questo ultimo periodo, ha prodotto disturbo, disturbo nelle difese che potevano farci credere che fossimo nell'ortodossia analitica, rimandando, come già detto, ciascuno alla solitudine del suo rapporto alla causa analitica, cioè mettendo alla prova il transfert di ciascuno, uno per uno, verso la psicoanalisi. E adesso? Da molti si sente domandare: e adesso? Adesso è il momento di non stare in riserva. Ascoltare e leggere quello che accade, costruirsi un'opinione – che magari sarà rivisitata domani nel parlare con i colleghi –, essere presenti, scambiarsi delle idee. In questo momento, più che in altri, percepiamo che l'enunciato «l'Altro non esiste» non è uno slogan.”